

**Giuseppe Andrea Manias**

**CAMILLO BERNERI  
TRA ANTONIO GRAMSCI  
E CARLO ROSSELLI**

**Quaderni Pietro Tresso**  
n. \*\*, \*\*\*\*\* 2007

**GIUSEPPE ANDREA MANIAS**  
*Camillo Berneri tra Antonio Gramsci e Carlo Rosselli*

**IN COPERTINA:**

\*\*\*\*\*

I *Quaderni Pietro Tresso* sono pubblicati dalle Edizioni Bi-Elle di Firenze.  
Direttore scientifico: Paolo Casciola.  
Stampato in Francia presso GET - B.P. 12 - 92260 Fontenay-aux-Roses. Tipografia speciale.  
Tutta la corrispondenza va indirizzata al seguente recapito: Paolo Casciola - C.P. 154 - 50100 Firenze.  
*E-mail:* p.casciola@tiscalinet.it

# CAMILLO BERNERI TRA ANTONIO GRAMSCI E CARLO ROSSELLI\*

## **Introduzione. *Il revisionismo di Berneri e il movimento anarchico italiano***

Per capire il “personaggio” Camillo Berneri e il suo apporto ideologico all’anarchismo penso sia opportuno leggere queste righe da lui indirizzate al repubblicano Libero Battistelli, alla fine degli anni Venti:

Quello che è certo è che sono un anarchico sui generis, tollerato dai compagni per la mia attività ma capito e seguito da pochissimi. I dissensi vertono su due punti: la generalità degli anarchici è atea e io sono agnostico, è comunista e io sono liberalista (cioè sono per la libera concorrenza tra lavoro e commercio cooperativi e lavoro e commercio individuali); è antiautoritaria in modo individualista ed io sono semplicemente autonomista federalista (Cattaneo completato da Salvemini e dal sovietismo) <sup>1</sup>.

Questa riflessione lo aveva portato all’isolamento nel movimento anarchico<sup>2</sup>. Eppure i suoi articoli erano stati ospitati dai maggiori periodici anarchici di mezzo mondo. Cosa rendeva allora difficile questa *audience*? Il fatto che il suo revisionismo non era solo metodologico ma verteva anche sui principi <sup>3</sup>. Berneri, come Gramsci, era un intellettuale eterodosso, poco incline a piegarsi alle parole d’ordine e al dogmatismo nel quale pareva volersi rinchiudere parte del movimento anarchico, non solo italiano <sup>4</sup>. In lui troviamo il primo momento in cui l’anarchismo si interroga criticamente su se stesso, nei momenti più cruciali della sua storia: quelli che vanno dalla rivoluzione russa a quella spagnola, quando infatti giunge a maturazione l’intero ciclo storico iniziato nel 1872, un ciclo che aveva visto il movimento anarchico come parte integrante del movimento operaio e socialista.

---

\* Pubblichiamo di seguito la versione riveduta e corretta di una comunicazione presentata dall’autore in occasione del convegno *Rosselli e Berneri: un’eredità viva per rifondare la sinistra*, svoltosi a Sassari in data 8 giugno 2007 [N.d.r.].

<sup>1</sup> Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984, p. 19.

<sup>2</sup> Camillo Berneri, *Pensieri e battaglie*, Paris 1938, p. 32.

<sup>3</sup> Giampietro Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Lacaia, Manduria, 1998, pp. 858-859.

<sup>4</sup> Filippo Pani-Silvio Vaccaio, *Il pensiero anarchico: alle radici della libertà*, Demetra, Colognola ai Colli, 1997.

Dal 1917 al 1937 Berneri vive la drammatica consapevolezza del progressivo esaurirsi del movimento anarchico come movimento nato nel solco del socialismo rivoluzionario della Prima Internazionale. Egli personifica – e la sua tragica morte è l’approdo più eloquente ed emblematico – una serie di domande inquiete e persistenti poste al cuore e al cervello del movimento anarchico italiano dopo la vittoriosa rivoluzione d’Ottobre: che posizione devono adottare gli anarchici di fronte all’avvento dei regimi totalitari? Cos’è l’anarchismo, oltre ad essere un’ideologia politica? Ha ancora senso il rifiuto categorico della dialettica politica dopo i decenni infruttuosi dell’attesa rivoluzionaria? Queste e altre domande portano alla caotica e tumultuosa riflessione del suo pensiero, che non si svolge a tavolino, ma nel fuoco della battaglia. Egli è infatti un intellettuale anarchico militante e lo sviluppo del suo pensiero risente, nel bene e nel male, della coniugazione di queste due dimensioni <sup>5</sup>. In lui, come in altri anarchici, è impossibile disgiungere la fede ideologica dalla ragione, perché la sua militanza si svolge sotto la stretta interdipendenza tra etica e politica.

Emblematiche di come la militanza di Berneri vada sotto il segno di uno spiritualismo rivoluzionario, queste parole scritte in due momenti differenti della sua vita: nel 1916 quando esce dal Partito Socialista Italiano (PSI): “Occorre amare un’idea fino a sacrificarle tutta la vita in una dedizione completa perché la causa dei popoli è come quella della religione: non trionfa che per le virtù dei martiri” <sup>6</sup>; nel 1937, alla vigilia del suo assassinio da parte dei comunisti di osservanza staliniana, quando scrive alla figlia:

che cosa sarebbe l’uomo senza questo senso del dovere, senza questa commozione di sentirsi unito a coloro che furono, ai lontani ignoti, e ai venturi? Ci si può disilludere su tutto e su tutti, ma non su quello che si afferma con la coscienza morale <sup>7</sup>.

## **1. Camillo Berneri dal 1897 al 1926**

Luigi Camillo Berneri nacque il 20 luglio 1897 a Lodi, in Lombardia. Suo padre era un segretario comunale autodidatta, la madre – Adalgisa Fochi – era una maestra elementare, autrice di testi di pedagogia, impegnata in conferenze e attività di promozione dell’alfabetizzazione. Il padre di lei era stato camicia rossa garibaldina, mentre il nonno mazziniano e carbonaro. I primi anni di vita di Camillo sono movimentati: rischia di morire per denutrizione a pochi mesi; quindi la famiglia si trasferisce a Milano, dove la madre diventa redattrice di una rivista scolastica; nel 1904 è a Palermo, in Sicilia, e qui si ammala di tifo; nel 1905 è in Romagna – a Cesena e a Forlì –, la regione più rossa e repubblicana del regno. A Varallo Sesia si ammala di enterite.

Ma solo con il trasferimento a Reggio Emilia inizia per Camillo Berneri l’attività politica. Nel 1912 è già iscritto alla Federazione Giovanile Socialista (FGS) allorché essa tiene il Congresso nella sua città, una delle prime in Italia governate da un’amministrazione rossa. Berneri è membro della corrente “culturista”, ovvero sostiene l’importanza del partito come mezzo per portare l’elevazione culturale tra le masse per renderle coscienti dei loro diritti. Tra i settecento iscritti alla FGS di Reggio Emilia, è l’unico studente. Il 1 Febbraio 1914 scrive il suo primo articolo per “L’Avanguardia” (*Le menzogne del Vecchio Testamento*), pieno di attacchi anticlericali sullo stile del giovane Benito Mussolini. Ma non appena Mussolini diventa interventista e Lido Caiani, direttore de “L’Avanguardia”, decide di seguirlo, Berneri

---

<sup>5</sup> G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 860.

<sup>6</sup> Camillo Berneri, *Lettera aperta ai socialisti di un giovane anarchico*, L’Avvenire Anarchico, Pisa, 1916.

<sup>7</sup> C. Berneri, *Pensieri e battaglie*, cit., pp. 280-281.

riesce a cacciarlo dal giornale con l'aiuto di Amadeo Bordiga (nel 1921 fondatore del Partito Comunista d'Italia).

La crisi di Berneri nei confronti del PSI avviene in seguito ai tumulti di piazza avvenuti, il 25 febbraio 1915, durante un comizio a Reggio Emilia dell'ex-socialista trentino, diventato interventista, Cesare Battisti. La posizione ufficiale del partito nei confronti della guerra diventa un ambiguo "né aderire né sabotare". Ma Berneri, assolutamente contrario alla guerra, lascia il Comitato Centrale della Federazione Socialista di Reggio Emilia e si fa amico di Torquato Gobbi, ventenne rilegatore di libri anarchico.

In questo periodo conosce – e sposa non ancora maggiorenne – Giovanna Caleffi, intelligente, lavoratrice e anarchica. Diverrà la compagna della sua vita, di cui scrisse: "Un harem è più povero di varietà di una donna profondamente amata." Chiamato alle armi, Berneri iniziò la propaganda anarchica tra i soldati e persino tra gli ufficiali, ragion per cui fu in seguito imprigionato nel carcere di Pianosa. Finita la guerra si unisce a Errico Malatesta, appena rientrato dall'esilio, con cui collabora a "Umanità Nova". Ma collabora anche a riviste antiautoritarie non anarchiche, come "La Rivoluzione Liberale" del liberale Piero Gobetti, che morirà esule a Parigi in seguito ad un pestaggio dei fascisti. A Firenze frequenta Piero Calamandrei, futuro "padre" della Costituzione democratica italiana, e Nello e Carlo Rosselli, che con lui frequentano all'università le lezioni di Gaetano Salvemini. Tutti sono concordi nel "non mollare" di fronte alle aggressioni degli squadristi fascisti. Berneri frequenta anche le lezioni di psicologia di Bonaventura, che torneranno utili quando scriverà un saggio sulla psicologia di Benito Mussolini. Deve lasciare Firenze in seguito alle persecuzioni fasciste e si ritira ad insegnare in una scuola in Umbria, dove continua l'opera di propaganda politica. Quindi nel 1926 fugge con la moglie e la figlia in Francia.

## 2. L'impatto della rivoluzione d'Ottobre

Il suo atteggiamento verso la rivoluzione russa è uno degli indici più eloquenti del suo essere anarchico. Incomincia dicendo che la rivoluzione d'Ottobre "è una cosa grandiosa"<sup>8</sup>. Prende posizione a favore di Lenin e condanna Kerenskij<sup>9</sup>. Sull'onda della rivoluzione russa si deve vedere, a suo giudizio, tutta la situazione mondiale. Secondo Berneri: "Il regime dei Soviet è una derivazione dell'autonomia federalista ed è in antitesi con la tendenza accentratrice del socialismo"<sup>10</sup>. Ben presto Berneri capisce tuttavia che la rivoluzione d'Ottobre ha posto il socialismo autoritario in una situazione di superiorità pratica e teorica di fronte all'anarchismo<sup>11</sup>; scrive infatti:

L'anarchismo si trova infatti di fronte al socialismo autoritario ed accentratore che ha un piano programmatico che potrà essere aprioristico, ma che è attuale e organico nel suo complesso e ben delineato nei suoi dettagli. Urgente è modificare il nostro programma politico ed economico rispetto alle necessità strategiche della rivoluzione

---

<sup>8</sup> Camillo Berneri, *Per un silenzio ingiusto*, "Guerra di Classe", 22 aprile 1917; ora in: Camillo Berneri, *Pietrogrado 1917 - Barcellona 1937*, Sugar, Milano, 1964, p. 15.

<sup>9</sup> Camillo Berneri, *Con Kerenski o Lenin?*, "Guerra di Classe", 6 aprile 1917; ora in: C. Berneri, *Pietrogrado 1917 - Barcellona 1937*, cit., pp. 22-23.

<sup>10</sup> Camillo Berneri, *L'autodemocrazia*, "Volontà", Ancona, 1 giugno 1919; ora in: C. Berneri, *Pietrogrado 1917 - Barcellona 1937*, cit., p. 30.

<sup>11</sup> G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 863.

<sup>12</sup> Camillo Berneri, *I problemi della rivoluzione*, "Volontà", Ancona, 16 giugno 1920; cit. in: G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 863.

In un primo tempo Berneri sottovaluta le valenze liberticide e reazionarie della presa bolscevica del potere. Ma quando incomincia a rendersene conto, pur reputandola necessaria, così scrive della dittatura del proletariato:

(...) io credo tuttora che la concezione integrale ed ortodossa del comunismo libertario porti, nel campo della realtà, alla dittatura del proletariato, non quale è nel significato che danno a questa formula i comunisti autoritari, ma come formazione storica scaturita dal fatto di una rivoluzione spinta agli estremi limiti. Il processo rivoluzionario rende insomma legittima e necessaria una vera e propria dittatura del proletariato.<sup>13</sup>

Comunque già a metà del 1920 coglie l'effetto nefasto del mito leninista nell'insistente ritornello: "Verrà Lenin". A suo giudizio, le masse operaie italiane venivano educate ad un attendismo provvidenzialistico: "non si deve attendere la rivoluzione ma farla"<sup>14</sup>. Un anno dopo indica nell'esercito rosso creato da Lev Trotsky tendenze "spiccatamente autoritarie ed accentratrici, con una infatuazione militarista che va oltre la necessità della difesa"<sup>15</sup>. Infine condanna la dottrina leninista che, sull'equivoco marxista dello stato-antistato, fonda l'oppressivo potere bolscevico.

Nel 1921 le truppe di Trotsky distrussero le comuni rivoluzionarie e i liberi soviet, massacrando decine di migliaia di contadini colpevoli di aver appoggiato Nestor Machno, un giovane rivoluzionario dal carisma eccezionale che, grazie alla sua stupefacente capacità organizzativa e alla sua lucida visione strategica, era riuscito con il concorso degli anarchici locali e l'appoggio delle masse contadine ad istituire un sistema di soviet liberi. La terra fu collettivizzata e fu creata, a difesa di questo presidio libertario, una vera e propria armata rivoluzionaria, che riuscì per alcuni anni – fino al 1921 – a tenere in scacco sia le truppe dei Bianchi che l'Armata Rossa.

### **3. Valutazione del fascismo di Berneri, Gramsci e Rosselli fino al 1924**

Bernerri aveva conosciuto Mussolini al Congresso Nazionale del PSI svoltosi nel 1912 quando, studente delle scuole secondarie e dirigente della locale gioventù socialista, a quindici anni già disputava con i "dottori del tempo"<sup>16</sup>. In quel congresso Mussolini fece il suo esordio nazionale e pronunciò il noto discorso a sostegno della proposta di espulsione dal partito dei riformisti di destra Bissolati, Bonomi, Cabrini e Canepa. Il discorso fece grande impressione e Mussolini, da quel congresso, venne chiamato a far parte della Direzione del partito e ottenne poco dopo la responsabilità della direzione dell'"Avanti!". Berneri si impegnò invece coi suoi compagni nelle attività della gioventù socialista, fino al momento in cui, durante la guerra, radicalizzatasi la lotta politica dopo la prima rivoluzione russa (quella

---

<sup>13</sup> Camillo Berneri, *I problemi della produzione comunista*, "Volontà", Ancona, 1 Luglio 1920; cit. in: Clara Germani, *La posizione dei giornali anarchici italiani "L'avvenire anarchico" e "Umanità Nuova" dal 1917 al 1922 di fronte alla rivoluzione russa*, Tesi di laurea (relatore Teodoro Sala), Università di Trieste, Facoltà di Magistero, a.a. 1973-74, p. 215.

<sup>14</sup> Camillo Berneri, *Verrà Lenin*, "Il Grido della Rivolta", 26 Giugno 1920; ora in: C. Berneri, *Pietrogrado 1917 - Barcellona 1937*, cit., p. 30.

<sup>15</sup> Camillo Berneri, *Militarismo bolscevico*, "Umanità Nuova", Milano, 29 Ottobre 1921.

<sup>16</sup> Pier Carlo Masini, *Mussolini. La maschera del dittatore*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 1999.

di febbraio), egli lasciò le file socialiste per aderire al movimento anarchico che, rispetto alla guerra, aveva adottato una posizione più chiara e più risoluta.

In *Mussolini grande attore*<sup>17</sup>, pubblicato per la prima volta in lingua spagnola nel 1934<sup>18</sup>, Berneri scrive: “Questo libro più psicologico che storico-politico tenta di rispondere alla domanda: Mussolini è un grande uomo politico?”<sup>19</sup>. E risponde di sì. Tuttavia aggiunge e spiega che per essere un grande uomo politico, è necessario essere un grande attore: “Ma – questa è la novità – per essere grande attore non bastano virtù soggettive, occorre anche comprendere e interpretare le esigenze del pubblico, in un luogo dato, in un momento dato”<sup>20</sup>.

Il luogo è evidentemente l’Italia del primo dopoguerra dove, come scrive Carlo Rosselli in *Socialismo liberale*: “Il Fascismo si radica nel sottosuolo italiano, esprime i vizi profondi, le debolezze latenti, le miserie del nostro popolo, del nostro popolo, del nostro intero popolo. In un certo modo il fascismo è stato l’autobiografia di una nazione”<sup>21</sup>. Nel panorama dell’antifascismo, Berneri e Rosselli furono quelli che più presero sul serio Mussolini e rovesciarono l’immagine semplicemente caricaturale, certe volte ridicola o truce, comunque fuorviante che del Duce davano gli avversari del momento. Nell’analisi del fenomeno, Berneri coinvolge la sinistra nella “creazione” della figura del “dittatore”, basandosi soprattutto sulla predisposizione psicologica al culto della personalità che avevano le masse italiane e i partiti che le rappresentavano<sup>22</sup>.

L’Italia era dunque il luogo dove nasceva e si propagava il fascismo; ma quali erano le condizioni del momento dato? Esso coincise con l’introduzione dei nuovi mezzi di comunicazione di massa (trasmissioni radiofoniche, cinegiornali, ecc.) che influirono non solo sugli scolarizzati ma anche, grazie all’uso delle immagini, sugli analfabeti, che costituivano il 50 per cento della popolazione. Il radiocronista ad esempio si trasformava in commentatore e induceva gli ascoltatori a pensare ciò che il regime voleva che pensassero. Come spiega Masini :

La nuova arma segreta, inventata e collaudata già sul piano economico-commerciale col nome di pubblicità si chiamò, in politica, propaganda. (...) Gli ascoltatori da poche centinaia di persone intorno a un palco, diventarono milioni e decine di milioni. La propaganda era portata a domicilio, introdotta nelle case private, facilitata dal manifesto murale, dalla caricatura e dalla canzonetta popolare...Ora contavano le qualità istrioniche o vocali o mimiche dell’uomo politico, dalle quali dipendeva il successo o il fallimento. Questi doveva essere demagogo, divo e campione, come nello sport, nel cinema, nel teatro<sup>23</sup>.

Per prevalere doveva avere delle qualità e per Mussolini quella dell’istrionismo, in questa situazione, fu una delle più mirabili. Il sindacalista Alceste De Ambris, segretario di Gabriele D’Annunzio a Fiume, dedica un intero capitolo del suo saggio *Mussolini. La leggenda e l’uomo a Il grande istrione*:

---

<sup>17</sup> Camillo Berneri, *Mussolini, grande attore*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1983.

<sup>18</sup> Camillo Berneri, *Mussolini gran actor*, Colección Mañana, Valencia, 1934.

<sup>19</sup> P.C. Masini, *Mussolini. La maschera del dittatore*, cit., p. 11.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, Einaudi, Torino, 1997 (prima edizione: Paris, 1930).

<sup>22</sup> C. Berneri, “Il fascismo, le masse, i capi”, *Studi Politici*, giugno-luglio 1923; ora in: C. Berneri, *Mussolini grande attore*, cit., pp. 87-95.

<sup>23</sup> P.C. Masini, *Mussolini. La maschera del dittatore*, cit., p. 13.

L'istrionismo (...) è senza dubbio la vera chiave del suo successo (...). Come istrione è veramente un genio (...). Egli vive recitando una parte come un attore sul palcoscenico: di socialista rivoluzionario intransigente, di neutralista feroce, di interventista furibondo, di rinnovatore audace, di reazionario ad oltranza, ed è onesto riconoscere che ognuna di queste parti è stata da lui recitata sempre alla perfezione”<sup>24</sup>

Antonio Gramsci, in un articolo pubblicato su “L’Ordine Nuovo” del 1 settembre 1924, nel pieno della crisi successiva al delitto Matteotti, diede su Mussolini questo giudizio: Mussolini non possiede dello statista e del dittatore altro che alcune pose esteriori: egli non è un elemento della vita nazionale, è un fenomeno di folklore paesano, destinato a passare alla storia delle diverse maschere provinciali italiane<sup>25</sup>.

Allora Mussolini era solo agli inizi della esperienza di governo e Gramsci, pur cogliendo l’aspetto guittesco del futuro Duce, sottovalutò il fenomeno costituito dal movimento fascista, non tenendo conto di tutti gli aspetti irrazionali, emotivi, rituali che costituivano causa non di debolezza, ma di forza fascinatrice e trascinatrice. L’analisi gramsciana sull’inadeguatezza del personaggio rispetto ai modelli della politica tradizionale restava nei limiti di un’astrazione intellettuale, senza giungere a percepire il carattere innovativo del ruolo di Mussolini e del fascismo ereditato dal clima del dopoguerra. Gramsci e Berneri rilevano ambedue l’istrionismo del Duce come caratteristica fondamentale del personaggio, ma differiscono, come afferma Masini, su un punto primario:

per Gramsci Mussolini non è un politico ma solo un attore, per Berneri invece è un grande politico perché è un grande attore. (...) Mussolini non fu una caricatura o peggio una macchietta. Non fu uno dei tanti tipi della politica, ma la personalità di una politica moderna<sup>26</sup>.

#### **4. Il problema dell’astensionismo elettorale**

Camillo Berneri si pone un quesito: “L’astensionismo è un dogma tattico che esclude qualsiasi eccezione strategica?”<sup>27</sup>. In pratica, si pone la domanda se sia possibile che il movimento anarchico possa eccepire tatticamente rispetto a una strategia di fondo – quella astensionista – che rimane rivoluzionaria. A suo giudizio, ciò è doveroso. Per spiegarlo, sempre nello stesso articolo, utilizza un esempio:

Mi trovo asserragliato in casa, assediato da una turba di fascisti che gridano: A Morte! Accorrono i carabinieri che cercano di impedire agli assediati di sfondare la porta di casa mia. Sarebbe idiota e pazzesco che mi mettessi, dalla finestra, a sparare su quei carabinieri. Se agissi così compirei un enorme errore strategico<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Alceste De Ambris, *Mussolini. La Leggenda e l’uomo*, ESIL, Marseille 1930; ora in: Alceste De Ambris – Mario Girardon – Maria Rygier, *Benito Mussolini. Quattro testimonianze* a cura di Renzo De Felice, La Nuova Italia, Firenze 1976.

<sup>25</sup> Antonio Gramsci, *La crisi Italiana*, “L’Ordine Nuovo”, 1 settembre 1924; ora in Antonio Gramsci, *La costruzione del Partito comunista 1923-1926*, Einaudi, Torino 1971, pp. 396-397, 399, 401.

<sup>26</sup> P.C. Masini, *Mussolini. La maschera del dittatore*, cit., p. 21.

<sup>27</sup> Camillo Berneri, *Astensionismo e anarchismo*, “L’Adunata dei Refrattari”, New York, 25 Aprile 1936.

<sup>28</sup> *Ibidem*.



Bernerri continua dunque affermando che l'astensionismo non ha più ragion d'essere in una "democrazia propriamente detta, sistema nel quale il popolo delega le varie faccende di interesse generale a dei tecnici, riservandosi di destituirli e destituendoli quando ciò occorra"<sup>29</sup>. La critica all'astensionismo anarchico (che lui chiama semplicismo astensionista o peggio cretinismo), è l'analisi con cui Berneri recepisce le conseguenze del crollo dei regimi liberali democratici e dell'avvento dei totalitarismi: "Il movimento anarchico è stato gravemente colpito dal crollo del liberalismo là dove esso contava maggiori forze numeriche e culturali come in Argentina, nel Brasile, in Spagna, in Italia"<sup>30</sup>.

È in fortissima polemica con quell'estremismo che di fatto accomunava il fascismo con la democrazia, senza considerare che in quel momento storico questa trovava patria, in Europa, soltanto in Francia e in Inghilterra. Ad esso deve subentrare negli anarchici un senso di misura che sostituisca alla teoria del tanto peggio quella del "meglio il male attuale che uno peggiore", per cui "storicamente meglio Brüning che Hitler, meglio Giolitti che Mussolini, meglio Lenin che Stalin, e via di seguito"<sup>31</sup>. La vittoria del febbraio 1936 in Spagna, dovuta alla partecipazione elettorale delle masse anarchiche aderenti alla *Confederación Nacional del Trabajo* (CNT), è un esempio di questo male minore. In sintesi, riprendendo sempre lo stesso concetto, egli afferma:

non esercitare un diritto perché è concesso dallo Stato, non creare una situazione migliore dell'attuale perché è concesso dallo Stato, non creare una situazione migliore dell'attuale perché se ne vorrebbe una migliore di quella conseguibile, vale a fossilizzare la nostra azione politica<sup>32</sup>.

## 5. Camillo Berneri dal 1927 al 1936

In Francia viene espulso come "anarchico pericoloso" e viene successivamente cacciato anche da Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania e Spagna. A quel punto, non potendo più essere espulso in nessun altro paese, può risiedere legalmente in Francia. Negli anni Trenta, a Parigi, vive con un negozietto – dove ospita i fuorusciti italiani più ricercati – e facendo opera di schedatura nelle biblioteche e sui giornali per conto di Salvemini, il suo professore antifascista.

I problemi precipitano quando Guido Miglioli, cattolico antifascista, gli presenta garantendo per lui Ermanno Menapace, che però non è un fuoruscito antifascista ma un pericoloso agente infiltrato dell'OVRA, la polizia politica segreta del regime. Menapace sfrutta la polemica sorta tra Berneri e Giuseppe Donati – altro cattolico antifascista, che aveva accusato il regime per l'assassinio di Giacomo Matteotti e di don Giovanni Minzioni –, aiutandolo economicamente a produrre pubblicazioni contro Donati. Donati, però, è stato a sua volta avvicinato da un agente dell'OVRA, che lo sovvenziona per scrivere contro Berneri. Una serie di bombe esplodono a Nizza e nei bar di Cannes. Il regime fascista tenta con questi mezzi di addossare la colpa agli anarchici e costringere il governo francese a rimpatriarli.

---

<sup>29</sup> Camillo Berneri, *El abstencionismo electoral. La toma y el ejercicio del poder (polémica)*, "Mas Lejos", Barcelona, 16 aprile 1936; cit. in: G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 882.

<sup>30</sup> Camillo Berneri, *Discussione sul federalismo e l'autonomia*, "Giustizia e Libertà", Paris, 27 dicembre 1935; cit. in: G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 883.

<sup>31</sup> Camillo Berneri, *Per finire*; cit. in: da G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., pp. 882-883.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

Nel frattempo Camillo Berneri stava preparando un attentato contro Alfredo Rocco, autore del famigerato Codice Penale che di lui porta il nome, in occasione di una sua visita a Bruxelles. Menapace fa in modo che Berneri sia arrestato in Belgio e venga trovato in possesso di una pistola e di alcune foto del Guardasigilli. Quindi si dilegua e torna a Roma. Il processo, celebrato il 22 febbraio 1930, scagiona gli amici di Berneri, ma condanna quest'ultimo a sei mesi di reclusione, ed anche Menapace a due anni in contumacia, accogliendo la tesi secondo cui egli sarebbe stato il mandante. Tornato in Francia, Berneri subisce un secondo processo per gli stessi fatti e viene condannato a un anno e due mesi. Amnistiato il 14 luglio 1931 ed espulso dal paese, essendo già stato dichiarato indesiderabile (persona non grata) nei paesi confinanti, può tuttavia restare a Parigi. Qui la vita prosegue con la stesura di testi e l'opera di proselitismo tra i fuorusciti italiani. In questo periodo sua figlia si sposa con Vernon Richards, anarchico inglese che poi scrisse un testo su Malatesta e un importante volume sulla guerra civile spagnola, alla quale aveva partecipato. L'attività di Berneri si esplica in numerosissimi articoli apparsi sulle più varie riviste libertarie europee e nordamericane.

## 6. *Le alleanze del movimento anarchico*

Riguardo alla possibilità di eventuali alleanze, Berneri parte da un'analisi dell'anarchismo individuandone la natura ideologica e storica. Per quanto concerne la prima scrive infatti: "L'anarchismo si è affermato nettamente e costantemente in ogni paese come corrente socialista e come movimento proletario"<sup>33</sup>. La natura ideologica è da rintracciare nei fini che esso persegue: "l'umanesimo si è affermato nell'anarchismo come preoccupazione di sviluppo di tutta l'umanità"<sup>34</sup>. E ancora, andando oltre: "Chi crede nella possibilità dell'anarchia concepita come sistema politico è anarchico, qualunque siano le sue vedute strategiche, qualunque siano le sue riserve sulle realizzazioni massime della società futura"<sup>35</sup>. Bene nota Giampietro Berti quando afferma che:

Berneri sigilla significativamente il suo processo revisionistico. Con lui abbiamo la definitiva consapevolezza del compimento dell'anarchismo come puro anarchismo, come ideologia liberata dalle sue precedenti componenti socialiste e operaie e approdata finalmente ad un respiro umanistico-universale<sup>36</sup>.

Bernerri voleva quindi mantenere una linea rivoluzionaria senza però cadere in tentazioni populiste o demagogiche, come avveniva secondo Pëtr Aršinov, che, con l'introduzione della "responsabilità collettiva", condizionava l'esercizio dell'organizzazione alla perdita di ogni individualità. Contro questa deviazione giacobino-bolscevica, Berneri ricorda che "il compito degli anarchici è quello di avere il coraggio di considerarsi spiritualmente isolati perché l'anarchismo non è ideologia delle masse"<sup>37</sup>. Occorreva quindi mantenere la propria identità

---

<sup>33</sup> Camillo Berneri, *Umanesimo e anarchismo*, "L'Adunata dei Refrattari", New York, 22 e 29 agosto 1936, pp. 194-195.

<sup>34</sup> Camillo Berneri, *Le elezioni in Spagna e noi*, "L'Adunata dei Refrattari", New York, 9 maggio 1936, p. 31.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 891.

<sup>37</sup> Camillo Berneri, *In margine alla piattaforma*, "Lotta Umana", Paris, 3 dicembre 1927; cit. in: G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 892.

anche nel quadro di alleanze strategicamente affini: la convergenza dei totalitarismi rendeva irreversibile tale processo.

Quello che accomunava il fascismo e il comunismo era esattamente ciò che li distanziava dall'anarchismo: è quanto emerge da un dibattito tra Rosselli e Berneri; il primo, ipotizzando una possibile rivoluzione in Italia, scrive: “la frattura avverrà presumibilmente in relazione all'antitesi: autorità/libertà, dittature/autonomia, socialismo o comunismo democratico liberale”<sup>38</sup>. Berneri rafforza il concetto affermando che l'antitesi sarà: “tra comunismo dispotico centralizzatore o socialismo federalista liberale”<sup>39</sup>. Sebbene Berneri considerasse Giustizia e Libertà (GL) come un movimento moderato ed esprimesse giudizi sferzanti sul suo moderatismo<sup>40</sup>, riteneva che si trattasse comunque di una forza politica strategicamente affine nella lotta contro il regime di Mussolini, evidenziando invece l'incompatibilità con i comunisti. Così scrive:

Confesserò che se dovessi essere certo che alla caduta del fascismo subentrasse la dittatura del Partito Comunista o una repubblica alla Caballero non solo non sarei disposto all'azione per l'abbattimento del regime fascista, ma farei fin da oggi tutto il possibile per combattere e i comunisti e gli uomini dell'antifascismo serio e concreto<sup>41</sup>.

## **7. I rapporti con Giustizia e Libertà**

Giustizia e Libertà era nata in Francia alla fine del 1929, animata da Carlo Rosselli, come movimento di contestazione dinamica al fascismo e aveva coagulato quella parte della gioventù borghese che aveva deciso di non rinunciare ad ogni libertà in cambio della pace sociale, come i propri padri<sup>42</sup>. Fin dall'inizio aveva cercato di collegare la sinistra liberaldemocratica a quanti, all'interno del socialismo democratico, avessero comportamenti e analisi attive e attivistiche. Non a caso Rosselli aveva dato alle sue idee-guida la definizione di “socialismo liberale” e alla sua organizzazione la denominazione di Giustizia e Libertà.

Carlo Rosselli veniva dallo stesso ambiente universitario di Firenze nel quale era maturato Berneri. Una guida per ambedue era stato Gaetano Salvemini, oppositore interno al PSI negli anni dell'appiattimento filo-giolittiano, e poi in prima linea contro Mussolini. A Firenze collaborarono al foglio clandestino “Non Mollare”. Di fronte alla repressione, Berneri decise di espatriare mentre Rosselli, insieme a Pietro Nenni, creò la rivista “Il Quarto Stato” con l'intenzione di promuovere un rinnovamento in campo socialista. Soppressa dal fascismo anche questa voce, Rosselli organizzò assieme ad altri l'espatrio di Filippo Turati in Francia. Catturato al rientro dall'impresa, era stato condannato alla galera e al confino, dal quale nel 1929 era stato fatto fuggire in modo rocambolesco dai suoi compagni.

Arrivato a Parigi e considerato un eroe in tutti gli ambienti radicali per i suoi precedenti e per quella fuga, Rosselli si mise a organizzare GL dandole un'impronta che ricordava sia i gruppi risorgimentali votati alle azioni esemplari, sia quelli più recenti degli anarchici dediti alla “propaganda del fatto”. Di conseguenza gli anarchici – con l'eccezione di Gigi Damiani

---

<sup>38</sup> Carlo Rosselli, *Gli anarchici e GL*, “Giustizia e Libertà”, Paris, 6 dicembre 1935; cit. in: da G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, cit., p. 883.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Camillo Berneri, *Il movimento Giustizia e Libertà*, “L'Adunata dei Refrattari”, New York, 1930.

<sup>41</sup> Camillo Berneri, *Inter-nos. Un curioso realizzatore*, “Guerra di Classe”, Bruxelles, marzo 1932.

<sup>42</sup> Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001, pp. 184-187.

che fu più prudente – salutarono con simpatia il nuovo movimento <sup>43</sup>. Il primo a rallegrarsi del suo arrivo era stato proprio Berneri, che stava allora organizzando una serie di azioni a dir poco esemplari. Nel novembre del 1929 scriveva a Luigi Fabbri:

Tu sei troppo lontano per vedere la situazione di qui. Questa è migliorata, specie dopo la venuta di Rosselli e Lussu, il fatto di Bruxelles poi ha avuto grande ripercussione. E credo che vari, una piccola schiera naturalmente, siano in quell'ordine di vedute, anche fuori dal nostro campo <sup>44</sup>.

Bernerì aveva infatti trovato in Rosselli e nei suoi un appoggio sia per l'attentato del socialista De Rosa al principe Umberto in visita in Belgio, proprio a Bruxelles, sia per un attentato da compiersi al palazzo della Società della Nazioni di Ginevra. Tuttavia, come abbiamo già visto, la polizia di Bocchini era riuscita ad infiltrare accanto a Berneri uno dei suoi agenti migliori, Ermanno Menapace, e tutto andò all'aria rischiando di coinvolgere anche GL e la Concentrazione Antifascista <sup>45</sup>. Berneri riuscì allora a salvare il proprio onore, e la credibilità del movimento anarchico italiano, addossandosi ogni responsabilità. Un fatto, questo, che gli costò prima la galera e poi una vita di espulsioni tra Francia, Belgio e Germania, ma che al momento non salvò i suoi rapporti con GL, sui quali calò una cortina di diffidenza. Tanto più che Rosselli cercò allora i suoi alleati nella Concentrazione, alla quale si propose come braccio operativo in Italia, spinto su questa linea anche dai gruppi clandestini dell'interno, che poco sottilizzavano sulle differenze ideologiche e puntavano a un lavoro organico, un po' sullo schema comunista.

Fu così che, dalla fine del 1930 al 1934, GL mantenne il patto con la Concentrazione. Ma alla fine vennero a galla anche le differenze con i concentrazionisti. La prima era che GL era nato come un movimento nuovo, non un partito, e attingeva dal socialismo, dal liberalismo e dal mazzinianesimo, ma era fortemente critica verso le loro forme istituzionalizzate, come il PSI o il Partito Repubblicano Italiano. Rosselli voleva operare una sintesi tra quelle correnti di pensiero, e non poche teorizzazioni del pensiero libertario, come l'autonomismo e il federalismo. Partendo dall'analisi del nemico da abbattere, uno Stato sempre più totalitario, GL arrivava a porre come centrale nella sua elaborazione teorica il movimento operaio, inteso come realtà sociale e non nelle sue espressioni partitiche. Così, quando i socialisti imboccarono la via verticistica dei Fronti Popolari, GL riprese la propria strada. Fu la fine della Concentrazione Antifascista e l'inizio di un riavvicinamento di GL agli anarchici, che si rinsaldò con la guerra d'Etiopia, quando i due movimenti giunsero ad analisi simili sul da farsi.

Significativa del nuovo clima è una lettera di Carlo Rosselli dell'11 ottobre 1935, in cui si invita Berneri a un dibattito: "Saneremo così dopo tanti anni la spiacevole situazione che si era creata tra noi" <sup>46</sup>. Fu l'inizio di una ritrovata e dinamica collaborazione; Berneri apprezzò la svolta di Rosselli, che disponeva di notevoli mezzi finanziari mancanti agli anarchici, ma fu anche attento a delimitare la collaborazione con GL e a sottolineare le permanenti differenze ideologiche, che riguardavano soprattutto due punti: innanzitutto il federalismo, che Berneri vedeva come naturale sbocco dell'autoamministrazione integrale della società, mentre nella visione giellista rimanevano aspetti tipici del decentramento amministrativo e della

---

<sup>43</sup> Si veda il capitolo *Carlo Rosselli e gli anarchici italiani* in: Santi Fedele, *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2000.

<sup>44</sup> Camillo Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984, p. 46.

<sup>45</sup> Francisco Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna (1917-1937)*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985.

<sup>46</sup> C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit., p. 121.

compartecipazione di uno Stato sia pur minimo; in secondo luogo, la lotta al fascismo, vista da GL come assolutamente prioritaria, quasi un valore a sé stante, mentre Berneri la considerava in una doppia valenza, a livello individuale come un conto da saldare, e a livello di movimento come un imperativo in più. La vedeva quindi come uno dei modi per costruire la nuova società: perciò una lotta valida soltanto in un'ottica libertaria e rivoluzionaria<sup>47</sup>. Berneri svolse un lavoro intenso, rivolto non solo ai rapporti con GL ma all'interno stesso del movimento anarchico, per ridimensionare l'eccessivo entusiasmo per il nuovo alleato e l'ostilità di molti anarchici timorosi di fuorvianti mescolanze<sup>48</sup>.

## 8. Berneri in Spagna (1937)

Il 19 Luglio 1936 arriva a Parigi la notizia del colpo di stato in Spagna. Gli antifascisti italiani lanciano il motto: "Oggi in Spagna, domani in Italia", e si preparano a partire. Berneri arriva in Catalogna il 25 luglio con un carico di fucili e munizioni. Quando Rosselli arrivò a Barcellona, l'organizzazione di una colonna era già in atto ed egli dovette adattarsi alla situazione. Fu proprio Berneri a mediare tra l'esigenza rosselliana di "un antifascismo radicale e nazionale, e quella degli anarchici di un antifascismo sostanziale, che puntasse sulla rivoluzione sociale e internazionalista"<sup>49</sup>. Rosselli rimane soddisfatto, tanto che così scrive: "L'anarchismo catalano è una forza ingenua e fresca, certo per alcuni lati primitiva, ma appunto per questo aperta all'avvenire. In Catalogna è in atto la creazione di una libera associazione di uomini liberi"<sup>50</sup>.

Se la mediazione con Rosselli fu facile, più complicata risultò quella coi compagni anarchici, ma Berneri comunque ci riuscì e nell'agosto del 1936 scrisse:

Gli anarchici italiani arruolati nella Milizia CNT e della FAI, salutano fraternamente i volontari antifascisti italiani di Giustizia e Libertà, del Partito Socialista massimalista, del Partito repubblicano e dell'Azione Repubblicana Socialista, che hanno preferito, riconoscendo il grande ruolo dell'Anarchismo spagnolo nella lotta contro il fascismo, la nostra alle altre milizie<sup>51</sup>.

Li gli viene subito offerto un posto nel Consiglio dell'Economia ma, non appena capisce che si tratta di una specie di ministero, rifiuta. Tiene invece un comizio a Barcellona, in Plaza de los Toros, di fronte a centomila persone, portando i saluti e la solidarietà degli anarchici italiani alla rivoluzione catalana. Quindi, con il repubblicano italiano Mario Angeloni e Diego Abad de Santillán della CNT-FAI, organizza una colonna anarchica italiana all'interno della formazione Francisco Ascaso acuartierata nella caserma di Pedralbes (ribattezzata "Michail Bakunin") e il 19 agosto, tra la folla in festa, lascia Barcellona per il fronte aragonese. Il 21 i miliziani della colonna arrivano a Vicién e occupano l'altopiano della Galocha, che domina la strada tra Huesca e Saragozza. Il 28 agosto partecipano agli scontri durissimi sul Monte

---

<sup>47</sup> C. Berneri, *Gli anarchici e GL*, cit.

<sup>48</sup> Susanna Tavera, *Caro amico, caro nemico. Carlo Rosselli, Camillo Berneri: una discussione politica e un dramma umano*, "Quaderni del Circolo Rosselli", n. 2, Firenze, 1996.

<sup>49</sup> L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 197.

<sup>50</sup> Carlo Rosselli, *Scritti politici e autobiografici. Agli ordini del popolo di Spagna*, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1982.

<sup>51</sup> C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, cit.

Pelato, dove muoiono gli anarchici Perrone e Centrone e Mario Angeloni <sup>52</sup>; l'attacco fascista viene respinto completamente.

A causa di un calo della vista e dell'udito, Berneri viene allontanato dal fronte e torna a Barcellona. Lì cerca di richiamare l'attenzione sulle importanti implicazioni dell'imminente sbarco fascista nelle isole Baleari, fa opera di propaganda, scrive per "Guerra di Classe", attacca il governo madrilenno per la politica compromissoria, contraria all'autonomia catalana, e denuncia il comportamento ambiguo dei governi francese e britannico. E quando il governo del *Frente Popular* già in settembre cominciò a parlare di militarizzazione delle milizie, Berneri fece sentire l'opposizione degli anarchici e il 9 ottobre pubblicò il primo numero di "Guerra di Classe" <sup>53</sup>, da dove iniziò un'equilibrata critica alla militarizzazione non solo delle milizie ma anche dello scontro politico complessivo in atto. La sua posizione fece emergere, in tutti i suoi particolari, le diversità di fondo con GL.

A fine novembre, dopo la sfortunata battaglia di Almodévar <sup>54</sup>, i rapporti di Berneri con Rosselli arrivarono all'epilogo. I problemi erano nati dal modo in cui il giornale di GL parlava della colonna italiana, esaltandola come formazione antifascista capitanata da Rosselli in cui vi erano anche degli anarchici. Nella preparazione della battaglia di Almodévar, Rosselli, che spesso non poteva essere al fronte per i numerosi impegni politici, aveva inoltre ceduto il comando della colonna, con mancanza di sensibilità politica e umana, ad un cattolico già esponente del Partito Popolare Italiano, Ottorino Orlandoni, che veniva allora considerato vicino ai comunisti. Gli anarchici dissero di non voler essere comandati da un cappuccino <sup>55</sup>. Comunque seguirono gli ordini di Orlandoni e, soprattutto perché mancò la copertura dell'artiglieria garantita dal settore comunista, la battaglia finì in un disastro. Le contraddizioni esplosero e Rosselli e i suoi vennero espulsi dalla colonna. Di fatto, come ben nota Luigi Di Lembo, "gli anarchici italiani avevano fatto una scelta di fondo tra rivoluzione antifascista e guerra antifascista e questa non fu compresa nemmeno dal comandante di divisione Domingo Ascaso, anche lui avviato alla militarizzazione che si infuriò a morte con gli italiani" <sup>56</sup>.

Nel microcosmo italiano si aveva così il primo effetto di una frattura in atto nell'intero movimento libertario spagnolo, che avrebbe avuto conseguenze ben più tragiche e generalizzate. Infatti mentre la CNT era sempre più incapace di tenere a freno l'invasione moscovita, si notava un crescendo di attacchi detti *incontrolados* degli anarchici che non accettavano la militarizzazione delle milizie. La forte organizzazione catalana delle *Juventudes Libertarias* assunse posizioni di critica radicale, tanto che Berneri venne invitato a parlare nei suoi locali. Così scriveva alla moglie Giovanna: "Oggi trovo concordi alcuni che vi si opponevano un mese fa e ogni giorno la stampa nostra entra nella linea tracciata da "Guerra di Classe" nei miei editoriali [...]. Vorrei aver torto ma i fatti mi danno ragione." <sup>57</sup>

Intanto il Partito Comunista Spagnolo attaccò il *Partido Obrero de Unificación Marxista* (POUM) con l'accusa di esser sul libro paga del franchismo. Berneri e le *Juventudes* denunciarono come assurde e strumentali le accuse dei comunisti <sup>58</sup>. In dicembre Berneri, evidenziando la volontà dei comunisti di sacrificare tutto pur di tenere Madrid, scrive: "Il

---

<sup>52</sup> Gioele Franchini Angeloni, *Nel ricordo di Mario*, La Squilla, Bologna, 1978.

<sup>53</sup> "Guerra di classe", organo dell'Unione Sindacale Italiana, 9 dicembre 1936.

<sup>54</sup> Emilio Canzi, *La Battaglia di Almodévar*, "Studi Piacentini", n. 1, Piacenza, 1987.

<sup>55</sup> Ottorino Orlandoni, *Diario Spagnolo*, "Giornale di Bordo", nn. 2-4, 1970; cit. in: L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 206.

<sup>56</sup> L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., pp. 206-207.

<sup>57</sup> Camillo Berneri, *Pensieri e battaglie*, RL, Napoli, 1945.

<sup>58</sup> Camillo Berneri, *Noi e il POUM*, "L'Adunata dei Refrattari", New York, 1 maggio 1937.

ricatto o Madrid o Franco, ha paralizzato l'anarchismo spagnolo. Oggi Barcellona è tra Burgos, Roma, Madrid e Mosca. Un assedio" <sup>59</sup>.

Nell'aprile del 1937, dopo l'ultima battaglia, la colonna italiana si autosciolse e i suoi componenti tornarono a Barcellona. Qui si riunirono il 27 aprile nella caserma Spartacus, dove arrivarono alla conclusione che in Catalogna si fosse dinanzi a un altro colpo di Stato, stavolta contro gli organismi rivoluzionari, da parte degli stalinisti e della borghesia legata alla *Generalitat*. Con la sua *Lettera aperta alla compagna Montseny*, Berneri proferiva una sorta di mozione di sfiducia ai vertici della CNT e della FAI <sup>60</sup>. Secondo questa missiva ai ministri anarchici non rimaneva altro che dimettersi, rompere con gli stalinisti rivitalizzando così gli organismi dell'autogestione. Berneri diventava talmente scomodo che già in dicembre la CNT, per non avere contrasti con i sovietici, e in particolare con il console dell'URSS a Barcellona, gli aveva lesinato i fondi per pubblicare "Guerra di Classe". Ma mentre la compagna Federica Montseny non rispose alla lettera di Berneri, i vertici del Komintern ne valutarono con attenzione il peso politico. In un articolo uscito per "Solidaridad Obrera" si scriverà di incontri ad alto livello tra responsabili comunisti ed esponenti governativi in merito al problema: "Sembra che dessero parecchio fastidio gli scritti di Berneri e a questo fastidio e ai mezzi per calmarlo si riferissero nel loro incontro" <sup>61</sup>.

Intanto, pur nella tensione con i comunisti, Camillo Berneri il 3 maggio pronunciò alla radio CNT-FAI di Barcellona, mentre Barcellona era già sconvolta dal *putsch* controrivoluzionario e pur nella tensione con i comunisti, un discorso in omaggio ad Antonio Gramsci <sup>62</sup>.

## 9. La morte di Camillo Berneri

Il 3 maggio 1937 la situazione peggiorò, soprattutto quando a Barcellona le forze di polizia della *Generalitat*, alleata del Partito comunista catalano, cercarono di occupare uno dei punti chiave di Barcellona, il palazzo della *Telefónica*, trovando però gli anarchici a bloccare la loro azione. La seconda battaglia durò dal mezzogiorno del 3 alle 6 di mattina del 7 maggio. Il 4 i comunisti si trovarono già assediati, ma i vertici della CNT-FAI, invece di lasciare convergere su Barcellona una parte delle forze dislocate in Aragona per porre fine alla tracotanza stalinista o quanto meno per ridimensionarla <sup>63</sup>, accorsero a Barcellona per mediare. Portavoce di questa politica a Barcellona furono i ministri anarchici e Santillán; quest'ultimo trattò la tregua: gli uomini assoldati da Mosca si sarebbero dovuti ritirare e la Catalogna avrebbe continuato a marciare al fianco del resto della Spagna antifranchista. La mattina dell'8 maggio apparvero chiaramente le conseguenze degli accordi stipulati dai vertici del CNT <sup>64</sup>. L'indomani si contarono centinaia di morti e migliaia di feriti e ci si accorse che la battaglia era servita agli agenti del Komintern anche per catturare e liquidare gli esponenti più

---

<sup>59</sup> Camillo Berneri, *La guerra e la Rivoluzione*, "Guerra di Classe", n. 6, 16 dicembre 1936; cit. in: L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 208.

<sup>60</sup> Camillo Berneri, *Lettera aperta alla compagna Montseny*, "Guerra di Classe", 14 aprile 1937; cit. in: L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 209.

<sup>61</sup> "Solidaridad Obrera", 11 maggio 1937; cit. in: L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 209.

<sup>62</sup> Camillo Berneri, *Discorso in morte di A. Gramsci*, "L'Adunata dei Refrattari", New York, 12 giugno 1937; ora in: P.C. Masini, *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*, L'Impulso, Livorno, 1956, pp. 30-32. Il discorso di Berneri viene qui ripubblicato, in annesso al presente lavoro, alle pp. 17-19.

<sup>63</sup> L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 210.

<sup>64</sup> Aldo Aguzzi, *Gli anarchici italiani in Spagna nei fatti di maggio 1937*, "L'Adunata dei Refrattari", New York, 13 agosto 1938, pp. 192-198.

in vista dell'opposizione di sinistra. Di questi due vennero trovati assassinati nelle Ramblas: uno si chiamava Francesco Barbieri <sup>65</sup> e l'altro Camillo Berneri.

Durissimo il giudizio di Luigi Di Lembo sulle responsabilità del PCI e in particolare di Palmiro Togliatti: "Togliatti aveva utilizzato lo schema interpretativo del 1935 ma con una notevole variante: invece di togliere all'anarchismo italiano la sua base di massa era giunto intanto a togliere di mezzo i leader stessi dell'anarchismo di massa, e in senso fisico" <sup>66</sup>. Dopo questi fatti, una parte degli italiani tornò in Francia, delusa e disgustata, mentre un'altra parte seguì la colonna *Tierra y Libertad*; altri aderirono alla Divisione Durruti e altri ancora entrarono nella Brigata Internazionale Garibaldi. Quelli tornati in Francia volevano far sapere qual era la politica stalinista, anche perché la macchina della disinformazione sovietica era già all'opera e il 20 maggio "Il Grido del Popolo" di Parigi, organo del PCd'I, scriveva :

Camillo Berneri, uno dei dirigenti degli Amici di Durruti che, esautorato dalla direzione stessa della FA Iberica, ha provocato il sanguinoso sollevamenti contro il governo del Fronte Popolare della Catalogna, è stato giustiziato dalla Rivoluzione Democratica a cui nessun antifascista può negare il diritto alla legittima difesa <sup>67</sup>.

Questa rivendicazione venne poi negata dai comunisti italiani, arrivando a sostenere che Berneri era stato ucciso da agenti segreti di Mussolini. Nel 1950 Togliatti, rispondendo a Salvemini e firmandosi Roderigo <sup>68</sup>, disse che Berneri non era stato assassinato dai comunisti, e in qualunque caso della morte di Camillo Berneri sarebbero stati allora responsabili anche tutti gli altri partiti antifascisti, perché a Barcellona erano tutti contro gli anarchici.

Gli anarchici esuli in Francia pubblicarono un articolo sull'argomento nel numero unico "La Società Nuova" dove, prendendo atto dell'isolamento degli anarchici, a proposito di Rosselli e di GL scrivevano: "Giustizia e Libertà, pur piangendo la morte la morte del nostro Berneri e degli altri compagni, non ha osato dire che è stato vilmente assassinato" <sup>69</sup>. GL, l'unica formazione che aveva elaborato posizioni simili a quelle anarchiche, più che all'antifascismo rivoluzionario sembrava essersi ispirata alla *Realpolitik*. Indicativa la ricostruzione che fa Aldo Garosci:

La notizia degli avvenimenti di Barcellona pose dei gravi problemi di coscienza a Carlo Rosselli ed ai suoi. Non solo i legami col sindacalismo catalano [...] ma era chiaro che la rivoluzione lasciava il posto alla guerra. In più, come primo atto, l'antifascismo italiano si trovava dinnanzi l'assassinio di Camillo Berneri, che poteva aver avuto con GL gravi contrasti e la cui posizione negli ultimi tempi era parsa ai dirigenti del movimento fondamentalmente e gravemente errata, ma che era nondimeno un antifascista caduto in un conflitto civile. Per gli anarchici Berneri è un martire; ciò che non è per GL, essendo caduto in difesa non dell'antifascismo, ma di un ideale particolare; ma pur resta un assassinato e, anche in guerra civile, sono questi i fatti dinanzi ai quali la coscienza si adombra [...] La reazione di Rosselli di fronte ai fatti di

---

<sup>65</sup> Antonio Orlando, *Francesco Barbieri, l'anarchico dei due mondi*, "Bollettino dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo e dell'Italia Contemporanea", n. 1-2, 1996.

<sup>66</sup> L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 211.

<sup>67</sup> "Il Grido del Popolo", Paris, 20 maggio 1937; cit. in: L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 211.

<sup>68</sup> Roderigo [Palmiro Togliatti], *A ciascuno il suo*, "Rinascita", Roma, marzo 1950.

<sup>69</sup> "La Società Nuova", Paris, 26 maggio 1936; cit. in: L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana*, cit., p. 214.



Barcellona consiste nell'assieme nel tenersi aderente agli eventi, senza lasciarsi allontanare dalla guerra spagnola, ma anche senza consentire idealmente alla tesi della repressione<sup>70</sup>.

Venne costituito un "Comitato per le pubblicazioni postume di Camillo Berneri" che agli inizi del 1938 diffuse migliaia di copie di alcune opere dell'anarchico lodigiano. Del comitato non facevano parte solo anarchici ma anche altri esponenti delle forze antifasciste, come Alberto Cianca, fondatore di GL ed esponente della LIDU, e il repubblicano Mario Bergamo.

Sta di fatto che, a causa di quella che Berneri definiva convergenza dei totalitarismi, nel giro di poco più di una settimana "il movimento operaio perdeva due fra i suoi figli migliori"<sup>71</sup>: due rivoluzionari che, come diceva Gramsci, erano stati disposti a dare la vita pur di non voler mutare le proprie opinioni.

---

<sup>70</sup> Aldo Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Edizioni U, Roma, 1945, p. 497.

<sup>71</sup> P.C. Masini, *Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo visti da un libertario*, cit., p. 30.

## **Annesso:**

# **DISCORSO IN MORTE DI ANTONIO GRAMSCI**

**di Camillo Berneri**

Lavoratori! Compagni!

Antonio Gramsci è morto, dopo undici anni di carcere, in una clinica, guardato a vista dai poliziotti e negato alla famiglia fino negli spasmi dell'agonia. Mussolini è un tiranno che ha buon fiuto per individuare i nemici più temibili: e tra questi egli teme le intelligenze solide ed i caratteri inflessibili. Mussolini colpisce alla testa le opposizioni: scagliando la Ceka del Viminale contro Matteotti, facendo linciare dagli squadristi Amendola, rendendo la vita impossibile a Gobetti, gettando in carcere Riccardo Bauer, Ernesto Rossi ed altri intellettuali di prim'ordine. Mussolini ha voluto la morte di Gramsci. Non gli bastò saperlo al confino, tubercolotico. Lo volle sepolto vivo in carcere, dove lo tenne pur sapendolo soggetto ad emottisi, a svenimenti prolungati, a febbri altissime.

Il prof. Arcangeli, che visitò Gramsci nel maggio 1933, dichiarò in un rapporto scritto che "il detenuto Gramsci non potrà sopravvivere a lungo in condizioni simili. Il suo trasferimento si impone in un ospedale civile o in una clinica, a meno che sia possibile accordargli la libertà condizionale".

Mussolini, pensando che un avversario avvilito è preferibile ad un avversario morto in piedi, gliela avrebbe accordata, la libertà condizionale, ma in calce ad una domanda di grazia. Ma Gramsci non era un qualsiasi Bombacci e, rifiutò la grazia, che sarebbe stata, secondo come egli ebbe a definirla "una forma di suicidio".

Il martirio, già settennale, continuò. Passarono ancora degli anni. Le condizioni del

recluso si fecero così gravi da far temere prossima la morte. Un'agitazione internazionale reclamò la liberazione. Quando fu ordinato il trasferimento in clinica, la concessione era fatta ad un moribondo.

Gramsci era un intellettuale nel senso intero della parola, troppo sovente usata abusivamente per indicare chiunque abbia fatto gli studi. Lo dimostrò in carcere: continuando a studiare, conservando sino all'ultimo le sue eccezionali facoltà di critica e di dialettica. E lo aveva dimostrato come capo del Partito Comunista Italiano, rifuggendo da qualsiasi lenocinio retorico, rifuggendo dalle cariche, sapendo isolarsi.

Piero Gobetti scriveva di lui, nel suo saggio *La rivoluzione liberale*:

*"La preparazione e la fisionomia spirituale di Antonio Gramsci invece apparivano profondamente diverse da queste tradizioni, già negli anni in cui egli compiva i suoi studi letterari all'Università di Torino e si era iscritto al Partito Socialista, probabilmente per ragioni umanitarie maturate nel pessimismo della sua solitudine di sardo emigrato.*

*Pare venuto dalla campagna per dimenticare le sue tradizioni, per sostituire l'eredità malata dell'anacronismo sardo con uno sforzo chiuso e inesorabile verso la modernità del cittadino. Porta nella persona fisica il segno di questa rinuncia alla vita dei campi, e la sovrapposizione quasi violenta di un programma costruito e ravvivato dalla forza della disperazione, dalla necessità*

*spirituale di chi ha respinto e rinnegato l'innocenza nativa.*

*Antonio Gramsci ha la testa di un rivoluzionario; il suo ritratto sembra costruito dalla sua volontà, tagliato rudemente e fatalmente per una necessità intima, che dovette essere accettata senza discussione: il cervello ha soverchiato il corpo. Il capo dominante sulle membra malate sembra costruito secondo i rapporti logici necessari per un piano sociale, e serba dello sforzo una rude serietà impenetrabile; solo gli occhi mobili e ingenui ma contenuti e nascosti dall'amarezza interrompono talvolta con la bontà del pessimista il fermo vigore della sua razionalità. La voce è tagliente come la critica dissolutrice, l'ironia toglie la consolazione dell'umorismo. C'è nella sua sincerità aperta il peso di un corruccio inaccessibile; dalla condanna della sua solitudine sdegnosa di confidenze sorge l'accettazione dolorosa di responsabilità più forti della vita, dure come il destino della storia; la sua rivolta è talora il risentimento e talora il corruccio più profondo dell'isolano che non si può aprire se non con l'azione, che non può liberarsi dalla schiavitù secolare se non portando nei comandi e nell'energia dell'apostolo qualcosa di tirannico. L'istinto e gli affetti si celano ugualmente nella riconosciuta necessità di un ritmo di vita austera nelle forme e nei nessi logici; dove non vi può essere unità serena e armonia supplirà la costrizione, e le idee domineranno sentimenti e espansioni. L'amore per la chiarezza categorica e dogmatica, propria dell'ideologo e del sognatore, gli interdicono la simpatia e la comunicazione, sicché sotto il fervore delle indagini e l'esperienza dell'inchiesta diretta, sotto la preoccupazione etica del programma, sta un rigorismo arido e una tragedia cosmica che non consente un respiro di indulgenza. Lo studente conseguiva la liberazione dalla retorica propria della razza negando l'istinto per la letteratura e il gusto innato nelle ricerche ascetiche del glottologo; l'utopista detta il suo imperativo categorico agli strumenti dell'industria moderna, regola colla logica che non può fallire i giri delle ruote nella fabbrica, come un amministratore fa i suoi calcoli senza turbarsi, come il generale conta le unità organiche apprestate per la battaglia: sulla vittoria non si calcola e non si fanno previsioni perché la vittoria sarà il segno di Dio, sarà il risultato matematico del*

*rovesciamento della praxis. Il segno epico è dato qui dal freddo calcolo e dalla sicurezza silenziosa: c'è la borghesia che congiura per la vittoria del proletariato.*"<sup>72</sup>

Per coloro, i più giovani, che nulla o poco sapessero dell'opera politica di Gramsci, ricorderemo che egli cominciò a prendere parte attiva alla vita del Partito Socialista nel corso della guerra, come collaboratore della stampa socialista di Torino, nella quale fu tra i primi a seguire con cura e a valutare gli sviluppi teorici e pratici della rivoluzione russa.

Nel 1919 fondò la rivista *L'Ordine Nuovo*, che fu una delle migliori, e sotto certi aspetti la migliore rivista di avanguardia. Gramsci, che aveva preparazione di glottologo, fu uno dei pochi socialisti dalla cultura filosofica moderna ed aggiornata.

Del pensiero politico di Gramsci dell'epoca de *L'Ordine Nuovo* così scriveva Umberto Calosso, nell'agosto 1933, in un quaderno di *Giustizia e Libertà*:

*"L'Ordine Nuovo rivelava fin dal titolo un indirizzo originale, un programma di serietà costruttiva, lontano dalla retorica rivoluzionaria, quasi di un organo ufficiale 'avant lettre' di uno stato socialista, in qualche modo già fondato.*

*Esso non concepiva la rivoluzione come un attacco frontale, ma come un esplodere di germi interni. Questi germi ricchi di tutto il futuro, Gramsci li vedeva nelle commissioni interne di fabbrica.*

*Allo sviluppo delle commissioni interne, create come intermediarie tra i sindacati operai e la direzione padronale in organi di autogoverno del proletariato, Gramsci dedicò tutta la sua anima, tanto nel giornale che personalmente. Lì era, secondo lui, l'anticipo attuale del governo di domani, lì l'incarnazione concreta del nuovo ordine, lì il prezioso 'sancta sanctorum' davanti a cui Gramsci si mise a guardia con l'intransigenza feroce della chiocchia sulla sua covata o del pastore sardo in difesa della sua donna. Tutto quello che poteva parere una minaccia allo sviluppo dell'organizzazione di fabbrica, Gramsci lo sentiva attraverso una gelosia che*

---

<sup>72</sup> Piero Gobetti, *La Rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Cappelli, Bologna 1924, pp. 85-87 [N.d.r.].

*poteva sembrare settaria a chi non ne afferrava il motivo profondamente obiettivo.*

*Le organizzazioni sindacali soprattutto gli erano sospette perché troppo vicine agli interessi immediati degli operai, troppo impegnate nella difesa longitudinale di categoria o generica di massa, troppo burocratiche e sperimentali di fronte alle nuove cellule appena in via di nascita.*

*I 'mandarini', i bonzi, tutte le code dell'immobilità cinese furono mobilitate contro i funzionari sindacali; e la camera del lavoro, istituto topografico organico del proletariato, venne contrapposta ai sindacati come nell'anatomia umana l'organo vivente si contrappone al tessuto convenzionale.*

*Anche il partito ufficiale, il Barnum, era guardato con ostilità di giorno in giorno più aperta, fino allo scoppio della scissione. E come contropartita a questa intransigenza specifica, l'Ordine Nuovo adottava la più larga comprensione e la più spregiudicata libertà di fronte alle correnti culturali che si agitavano nel paese e il suo atteggiamento verso il liberalismo gobettiano, verso le ricerche filosofiche e religiose, verso gli sperimentalismi letterari, non aveva nulla di superficialmente partigiano e politico, tanto che il giornale nella sua povertà, si collocò molto in alto nel concetto del pubblico colto e si impose all'attenzione degli osservatori della vita italiana. Sorel ne parlò prestissimo sul Resto del Carlino di Missiroli e più tardi Croce, pur lontanissimo dalle idee del giornale, non ebbe paura di camminare attraverso i passaggi obbligati e i blindamenti per porgere una visita alla ridotta di via*

*Arcivescovado.*

*In questo ordine di idee l'Ordine Nuovo fu il giornale più libero che l'Italia abbia avuto dopo la Voce e l'Unità, un foglio dove si poteva veramente discutere tutto e di tutto, senza residui della meschinità culturale, tanto comune agli uomini politici italiani che fanno entrare il loro catechismo di destra o di sinistra persino nell'abbottonamento dei pantaloni."<sup>2</sup>*

Gobetti e Calosso ci hanno aiutato a lumeggiare i tratti salienti e centrali della personalità di Gramsci.

L'uomo che aveva suscitato l'interesse di Sorel, di Croce e di altri pensatori è stato ucciso lentamente. Per undici anni è stato mantenuto fuori della circolazione culturale ed impedito perfino nell'attività di cultore di glottologia.

Noi salutiamo dalla radio della CNT-FAI di Barcellona, l'intellettuale valoroso, il militante tenace e dignitoso che fu il nostro avversario Antonio Gramsci, convinti che egli ha portato la sua pietra all'edificazione dell'ordine nuovo, ordine che non sarà quello di Varsavia o quello carcerario e satrapesco attualmente vigente in Italia, bensì un moderno assetto politico-sociale in cui il sociale e l'individuale si armonizzeranno fecondamente in un'economia collettivista e in un ampio ed articolato federalismo politico.

---

<sup>2</sup> Umberto Calosso, "Antonio Gramsci e l'Ordine Nuovo", *Quaderni di Giustizia e Libertà*, serie II, n. 8, agosto 1933, pp. 71-79 [N.d.r.].

# LA BIBLIOTECA GRAMSCIANA

La Biblioteca Gramsciana è nata nel 1989 su intuizione di Luigi Manias, convinto che Antonio Gramsci – la personalità insieme a Benedetto Croce più rappresentativa della cultura italiana del Novecento – dovesse trovare ad Ales, nel luogo che gli ha dato i natali, possibili condizioni di diffusione della sua opera e pensiero attraverso una iniziativa a carattere eminentemente pratico ma durevole e stabile. La forma di questa iniziativa avrebbe potuto rispondere a quella di una biblioteca specializzata, a connotazione multimediale, articolata in più sezioni, che rendesse fruibile, soprattutto agli utenti sardi, parte dell'immane mole di monografie e saggi erotti dall'esegesi gramsciana.

Così è stato, e la Biblioteca Gramsciana, ha oggi un patrimonio documentario oltre duemila monografie, prevalentemente in italiano e in minor misura in inglese, tedesco e spagnolo, articolate in 21 sezioni o, se si preferisce, in grandi filoni tematici: Opere di Gramsci; Gramsci e il PCI; Gramsci e il PSI; Gramsci e l'anarchismo; Gramsci e la Sinistra comunista; Gramsci tra marxismo e comunismo; Gramsci tra fascismo, antifascismo, nuova destra e nuova sinistra; Gramsci e Togliatti; Gramsci, Gobetti, Sraffa, Croce, Gentile; Gramsci e la questione meridionale; Gramsci e l'intellettuale; Gramsci e l'arte; Gramsci e la letteratura; Gramsci e la pedagogia; Gramsci e la storia; Gramsci e la filosofia politica; Gramsci e la religione; Gramsci e l'antropologia. La formulazione delle sezioni intende armonizzare l'obbligo classificatorio alla domanda dell'utenza con percorsi bibliografici praticabili.

Ad integrare il fondo librario anche due sezioni speciali: una dedicata alle tesi di laurea e dottorali italiane e straniere appena approvate e non ancora pubblicate; l'altra ai documenti multimediali. La Biblioteca Gramsciana ha avviato dal 2004 un regolare servizio di apertura, grazie alla convenzione con il Comune di Gonnosnò (in attesa che i lavori di ristrutturazione della casa natale di Gramsci ad Ales siano terminati), il quale ha deciso di ospitarla in locali dedicati e in stretto rapporto sistemico con la biblioteca comunale.

La Biblioteca Gramsciana, che dal 2005 è entrata in SBN, e pertanto il catalogo può essere consultato nell'OPAC del Polo Sardegna, intende favorire l'accesso al suo patrimonio documentario sia all'utente locale che remoto, e sta già lavorando alla realizzazione di un sito dedicato con link all'OPAC Sardegna e un'ampia gamma di servizi di documentary delivery online.

Recentemente è stato avviato un progetto di catalogazione descrittiva, di carattere speciale e straordinario, sempre nell'ambito dell'SBN Sardegna, che si iscrive nella più complessiva e avviata attività di catalogazione del patrimonio documentario della Biblioteca Gramsciana. Si è inteso procedere alla catalogazione e alla localizzazione di una specifica tipologia di documenti posseduti (estratti e materiale multimediale) che nella concentrazione posseduta dalla Biblioteca Gramsciana rappresenta un unicum bibliografico.

## **BIBLIOTECA GRAMSCIANA**

**Via F. Turati, 30**

**09090 Gonnosnò (OR)**

**Tel.: 0783 931504 – Fax: 0783 931679**

**E-mail: [bibliotecagramsciana@libero.it](mailto:bibliotecagramsciana@libero.it)**

### **ORARI DI APERTURA:**

*mercoledì h. 9-13*

*lunedì, giovedì e venerdì h. 17-20 (estivo)*

*lunedì, giovedì e venerdì h. 16-19 (invernale)*

